

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CRISI TESSILE
Una scelta di fondo per l'economia del Paese
Martedì un inserto speciale

Il «nuovo» socialismo di Pietro Nenni

I COMPAGNI socialisti che si riuniscono in questi giorni nei congressi delle loro sezioni e dei loro nuclei aziendali farebbero bene a tener d'occhio oltre le tesi su cui il dibattito si svolge — tesi all'quale Nenni ha aggiunto — rompendo per primo l'accordo proprio di De Martino un suo proprio documento. La «lettera ai compagni» — l'inchiesta iniziata dal giornalista Pietro Ottone sul *Corriere della Sera* — è in realtà in modo assai diverso e comunque assai più chiaro di quanto essi non parlino di solito in pubblico.

Ben sappiamo con quanta cautela occorre bere il succo di simili conversazioni «a quattro occhi» così spesso filtrate e deformate dal giornalista interlocutore per gli scopi propri o del proprio giornale. Certo è però che la conclusione politica generale anticipata dall'Ottone e un invito alle «forze di destra» a collaborare con il «nuovo» centro sinistra che dai suoi interlocutori gli è stato delineato smettendola con le vecchie posizioni di lotta a fondo, o almeno di opposizione asintotica di fronte alla «attività confusa e velleitaria» del «primo» centro sinistra e specialmente del governo diretto dall'on Fanfani.

Ora è vero che già da molti mesi il *Corriere della Sera* ha smesso ogni lotta a fondo contro il governo diretto dall'on Moro e ha già di molto attenuato la sua opposizione. Un invito così esplicito alla «collaborazione» dalle sue colonne non era però ancora mai venuto. Se dunque l'Ottone non è uno sciocco — e non c'è motivo di pensare che egli lo sia — qualche buona ragione per trarre questa conclusione dalle conversazioni «a quattro occhi» avute con i suoi interlocutori egli deve averla avuta al di là di qualche imprecisione o forzatura in cui egli sia potuto cadere nel riferirne o interpretarne il pensiero.

RISULTA evidente anche dalle prime battute dell'inchiesta che ciò che ha convinto soprattutto Pietro Ottone della «bontà» del centro sinistra è la speranza che gli hanno dato per il futuro — al contrario di Lombardi e di Giolitti — gli esponenti di destra del PSI.

Da modo come agisce attualmente il governo di centro sinistra l'Ottone non dà infatti né un giudizio eccessivamente negativo né un giudizio molto entusiastico. Per ora e da alcuni mesi, c'è un certo «immobilismo» del governo. Ciò non gli dispiace, in una certa misura perché «immobilismo» del governo significa in una società e in uno Stato capitalistici via libera lasciata alle grandi concentrazioni industriali e finanziarie di portare avanti indisturbate (salvo «il disturbo» che può loro venire dalla resistenza e dalla lotta della classe operaia) i loro piani e i loro programmi che è ciò che sta accadendo da molti mesi oramai in Italia. Ma un «immobilismo» totale del governo non conviene neppure all'Ottone e al *Corriere della Sera*, e ai gruppi dirigenti capitalisti, nel cui nome essi parlano e nel cui interesse essi agiscono.

Passata l'era del liberismo economico in piena epoca di capitalismo monopolistico di Stato molte e molte cose possono essere fatte dallo Stato non solo «contro» le grandi concentrazioni industriali e finanziarie (se lo Stato fosse diretto in un certo modo e da certe forze), ma anche «in favore» di esse. Per ciò anche le grandi concentrazioni industriali e finanziarie chiedono oramai al governo di centro sinistra di mettersi in movimento ma naturalmente in una certa direzione e allo scopo di perseguire meglio e più rapidamente i loro obiettivi. Ci si può attendere oggi questo da un governo di centro sinistra, cui parte cipano i socialisti? L'Ottone — e questo è il punto — se ne dimostra convinto, e fa appello a tutte le forze di destra perché se ne convincano. E l'orientamento che egli ha trovato nei dirigenti di destra del PSI che gliene dà garanzia. Questi dirigenti — scrive testualmente l'Ottone — «hanno perso la carica ideale» che prima li sorreggeva. Ma hanno acquistato in realismo. Perciò hanno abbandonato il socialismo (per la verità l'Ottone scrive non si sa bene perché il «vecchio socialismo») e accettano oramai il sistema vigente «libera iniziativa in un sistema capitalistico più moderno e più efficiente». Unica vera aspirazione di questi dirigenti socialisti oramai è quella di «rinviare lo Stato», ma non in direzione del socialismo, ma nel senso di renderne più corrispondenti la macchina amministrativa, le leggi, l'attività di governo a quelle che sono le esigenze di un capitalismo efficiente e moderno. E su questa base, vivaddio! — esclama l'Ottone — il centro sinistra può e deve trovare finalmente la sua «direzione di marcia» e rimettersi in cammino.

NOI NON ABBIAMO aspettato l'inchiesta di Pietro Ottone per comprendere e dire a tutte lettere che questo era il senso della «lettera ai compagni» di Pietro Nenni. Crediamo però che non tutti i compagni socialisti — anche fra coloro che per tradizione sono «per Nenni», l'abbiano interpretata e accettata in questo senso. Può servire l'iniziativa del *Corriere della Sera* a farli meglio riflettere? Qui non c'è «l'attacco» da sinistra dei comunisti. C'è «il consenso» da destra di quello che è stato praticamente uno degli strumenti politici più potenti della borghesia italiana.

Uno strumento potente ma che ha spesso sbagliato le sue previsioni e i suoi calcoli proprio perché non ha mai compreso che con la coscienza di classe la coscienza socialista va in primo luogo ricercata e ritrovata nei cervelli e negli animi degli operai e dei lavoratori. Spetta dunque agli operai e ai lavoratori a tutti i militanti socialisti dimostrare che ancora una volta l'organo dei fratelli Crespi della Edison e della Montecatini, ha fatto male i conti. Malgrado le assicurazioni avute da Nenni.

Mario Alicata

Pieno successo delle manifestazioni per le giornate internazionali di protesta lanciate dai Comitati universitari americani

Forti proteste per il Vietnam

a Roma, Milano Napoli, Firenze Ferrara e Vicenza

Cortei nei maggiori centri italiani e decine di altre manifestazioni in tutto il Paese. Appassito nata protesta per le strade di Roma dopo la grande manifestazione alla Sala Brancaccio

Anche ieri in tutta Italia migliaia di persone in decine di città hanno raccolto l'appello lanciato dai 33 comitati universitari americani per il peace in Vietnam.

Manifestazioni e cortei si sono svolte in diverse regioni lo stesso giorno per la sporcata guerra di aggressione che gli imperialisti americani stanno conducendo nel Vietnam. È stato espresso chiaramente dal popolo italiano.

A Napoli gli studenti hanno organizzato manifestazioni di fronte al consolato USA. A Ferrara l'UGI ha diffuso un documento che condanna la politica estera del governo italiano a Vienna un corteo di giovani ed operai ha sfilato davanti ai soldati americani della NATO. A Milano si sono svolte cortei e manifestazioni a Firenze una manifestazione unitaria si è conclusa con l'approvazione di un o.d.g. in cui si auspica lo inizio di trattative per porre fine alla guerra.

La protesta si è oramai allargata a tutto il Paese.

Con una appassionante manifestazione alla Sala Brancaccio, un corteo per le vie del centro fino al Colosseo Roma democratica ha risposto all'appello di pace del Comitato di studenti imperialisti. Scrivano i professori e studenti universitari Caliva la sera quando la folla che si era radunata al Brancaccio ha cominciato a sfilare per via Merulana e via Labicana. Un grande striscione ne apriva la sfilata. «Gli universitari romani uniti agli universitari USA contro l'aggressione imperialista». Scrivano i professori Cases dell'Università di Cagliari Cini e Sylos Labini dell'Ateneo romano gli stessi che avevano parlato alla folla nella Sala Brancaccio. Con loro decine di personalità fra le quali Andrea Gaggero Lucio Lombardo Radice Gregorio Goversoli Natoli e Nannuzzi e diversi dirigenti politici e sindacali.

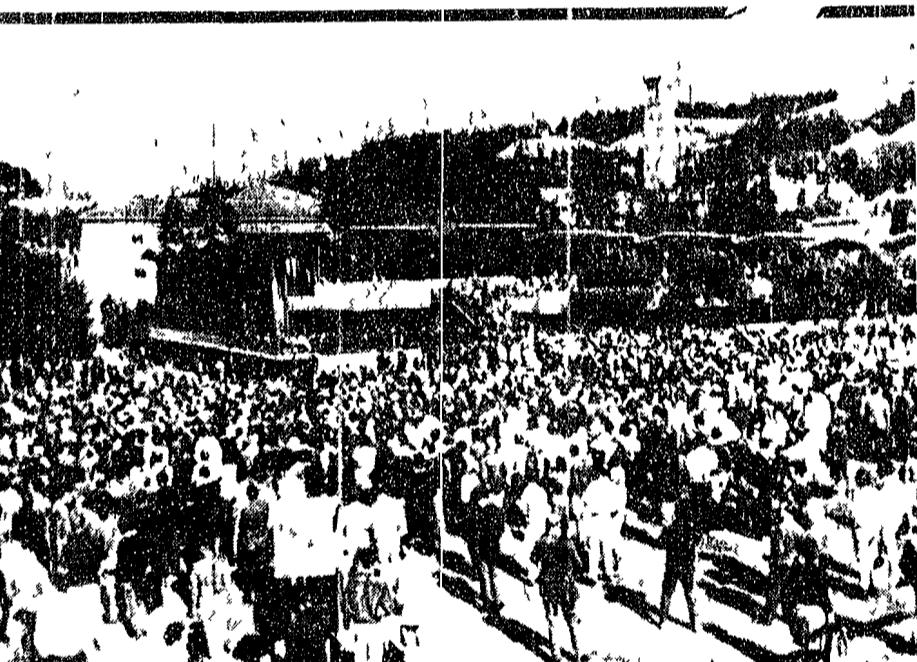
Migliaia di giovani e giovanissimi di operai e di intellettuali scandivano parole d'ordine per la libertà del popolo vietnamita e di condanna per le aggressioni dell'imperialismo americano. Numerosi anche gli studenti stranieri africani del Medio Oriente del sud e del nord America che con la loro presenza rafforzavano il carattere internazionale e internazionalista della manifestazione. Una enorme bandiera del Fronte di liberazione del Vietnam sventolava al centro del corteo.

Cerchi e carabinieri appostati in tutte le vie adiacenti e fin sui tetti degli edifici situati attorno al Palazzo Brancaccio con la loro inutile e provocatoria apparizione manifestavano in un certo modo la volontà del governo italiano di voler continuare nel atteggiamento di servilismo verso gli aggressori americani.

Nel grande salone del Brancaccio c'è stato un momento quando il presidente del Comitato studentesco per la solidarietà con il Vietnam, così tutto si è anche in Italia. Niccolini ha letto l'appello degli studenti di Berkeley. «L'America è in guerra. L'America ha paura. L'America bombarda», così i ragazzi si sono coperti di un appello che denuncia che la America che «bombarda brucia e tortura perché ha paura». L'appello non si era mai alla domanda: «a cercare le cause e i responsabili di tutti i drammi e della loro frangibilità». Non solo i sudvietnamiti e i negri americani ma tutti gli americani sono stati privati del diritto di voto. L'ultima elezione si è rivelata una frode. I due candidati erano in realtà uno solo e sotto una presenta.

(Segue in ultima pagina)

10.000 STUDENTI USA: PACE E VIET



BERKELEY (California) — Diecimila studenti del campus di Berkeley dell'Università di California hanno dato vita a una manifestazione contro la guerra del Vietnam con una marcia diretta alla luce delle fiaccolle, verso la base militare di Oakland quindi con un grande comizio in uno stadio di Berkeley. Nella telefoto una veduta dall'alto del comizio nello stadio.

Gli estremisti reazionari inaspriscono la repressione antipopolare

AIDIT ARRESTATO DAI GENERALI DI DESTRA?

Grave e confusa la situazione in Indonesia — Sukarno avrebbe ordinato all'esercito di porre fine alle violenze e di collaborare con i comunisti per il ritorno alla legalità

GINEVRA 16

La situazione in Indonesia si mantiene tesa e confusa ma essi si sta soprattutto di giorno in giorno più grave in dipendenza della palese volontà dei circoli reazionari dell'esercito emersi ai maggiori comandi negli ultimi giorni e degli ambienti del fanatismo musulmano di contumace e respingere la persecuzione contro i comunisti. Una grave notizia è illuminante a questo proposito il compagno Aidit capo del Partito comunista dell'Indonesia sarebbe stato arrestato a Giacarta nella regione centrale di Giava. La notizia non è ufficiale, essa è stata diffusa stamane dai giornali *Apa* e *Carya Anakit*. Secondo i giornali citati il compagno Aidit sarebbe stato tratto in arresto da elementi dell'esercito che hanno ricevuto l'ap-

pello e la collaborazione della «popolazione locale» vale a dire degli estremisti musulmani scatenati in quei giorni nelle azioni di incendio saccheggio aggressione contro i beni e persone del PKI. Si afferma da fonte militare che il compagno Aidit si sarebbe recato a Giacarta il 2 ottobre scorso e che da allora egli andava tenendo nella città «riunioni illegali».

Questa è la prova dell'estrema gravità della situazione che in Indonesia sembra volere qualche giorno di più la reazione aperta e questo obiettivo come sempre, cercando di colpire le forze più avanzate e aperte della nazione i comunisti.

La notizia riferendosi all'arresto di Aidit non è la sola a suffragare questo ragionamento.

Gli arresti di leader comunisti e di personalità di ogni corrente e partito che si sono opposti alle «valse» anticomuniste continuano in molte parti di Giava e in altre isole. Il ministro dell'Interno Sukarno ha d'altro canto dichiarato che «un certo numero di alti funzionari sono stati destituiti. Tra questi dirigenti indonesiani sono i...»

(Segue in ultima pagina)

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNO sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 19 e mercoledì 20.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì.

Ieri il Presidente della Repubblica ha visitato il campo di Auschwitz

UN AMPIO DOCUMENTO ITALO-POLACCO CONCLUDE LA VISITA DI SARAGAT

Gli ideali di libertà e di pace sono stati esaltati dal Capo dello stato italiano a Auschwitz. Appassionata denuncia degli orrori del nazismo si combattute avanzando «per la via aspra, dura e difficile della distensione, del disarmo controllato, di una politica di pace nella giustizia attuata nell'indipendenza e sicurezza di tutte le nazioni». Incontro fra Saragat e il compagno Gomulka.

Il comunicato conclusivo

VARSAVIA 18

Un ampio comunicato congiunto è stato pubblicato stasera al termine della visita ufficiale del presidente Saragat in Polonia. Il comunicato evoca immancabilmente gli incontri e i colloqui svoltisi nei giorni 14, 15 e 16 in forma di un incontro fra Saragat e il primo segretario del CC del Partito operaio unificato Wladyslaw Gomulka e quindi così prosegue: «La visita si è svolta in una atmosfera di sincera cordialità corrispondente ai rapporti amichevoli ed ai tradizionali vincoli che uniscono i due paesi. Tale visita ha dato la possibilità agli uomini di stato italiani e polacchi di effettuare un ampio scambio di vedute sui più importanti problemi della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo ed altresì di compiere un esame approfondito dei rapporti bilaterali fra i due paesi».

«I colloqui hanno confermato il proposito delle due parti di continuare ad operare attivamente al fine di una pacifica e stabile convivenza e collaborazione tra i popoli per dimi»

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

OSWIECIM 16

Oswiecim Brzezinka o polacco Auschwitz Birkenau in tedesco. All'ultima curva della strada che si snoda da Cracovia tra verdi campi pacifici, si aprono le porte di un villaggio in festa con la banda in uniforme di gala e la gente sulla porta di casa boschi di lerici e di betulle. La fabbrica nazista dello sterminio dove sono bruciati in cinquant'anni quattro milioni di vite di europei c'è apparsa stamane di improvviso come un enorme spettacolo materiale. Una mostruosa un'offesa 40 km quadrati di territorio direttamente amministrato dalle SS 200 ettari di Lager. Il filo spinato i tralicci dell'alta tensione le torrette delle sentinelle le macerie delle camere a gas e dei forni crematori le sagome cupe dei «bloccati» invadono il paesaggio da ogni lato. A perdita d'occhio lo strano chilometro mortificante lo splendori di un sole quasi primaverile e del dorato autunno polacco.

Tra i giovani italiani e polacchi che seguono Saragat in questa visita molti avevano già visto ed hanno preferito non ripetere una esperienza che mette a dura prova l'animo umano. Tra gli altri la parola è risuonata spontaneamente in un attimo. Una folla muta dai volti tesi e contratti ha seguito i due capi di Stato lungo la strada di Oswiecim nei «bloccati» che ospitano un piccolo museo di orrori qui la montagna dell'ultimo carico di capelli umani abbandonati dai prigionieri fuggi il rullo dello sfioro di un l'incendio strisce colore tessile con essi con l'immagine sconvolgente colma di «fiamme» e di disastri insieme delle donne che invecchiano nude verso il gas nell'istantanea che destina serietà da un detenuto. Avevamo visto altri «campi» ma niente di simile a questo. Oswiecim è lo sterminio moltiplicato per lo sterminio e come è stato scritto «l'unico verso» della concentrazione e del genocidio.

Qui davanti al blocco 11 il «blocco della morte» dove le SS venute da tutta la Polonia e per dodici chilometri fino alla base militare di Oskowice e il centro di raccolta e il punto di partenza delle truppe avviate nel Vietnam. Essi ricevano carti con le scritte: «Basta con la guerra!» «Alta guerra di F. B. Johnson» e simili. La polizia rafforzata da 600 uomini della

(Segue in ultima pagina)

Sottoscritto 1 miliardo 358 milioni

La Segreteria del PCI ha diramato ieri il seguente comunicato.

«Con i versamenti effettuati entro le ore 12 di ieri, 16 ottobre 1963, la sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto la somma di lire 1.357.786.370».

Sono 45 le Federazioni che hanno ammesso la loro quota di lire 100 per cento del obiettivo.

Sono più di 83 i milioni sottoscritti nell'ultima settimana, il traguardo è ormai vicino.

La Segreteria del Partito rivolge un caldo invito a tutte le Federazioni che non hanno ancora raggiunto il 100 per cento affinché completino lo sforzo necessario per raggiungere l'obiettivo.

Con le mobilitazioni si creeranno fra l'altro le condizioni migliori per il successo delle «8 giornate» del tesauramento e prolettato in generale per il rafforzamento del Partito e per una adeguata preparazione del XI Congresso.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)